



Luca Andreoni

## «Una nazione in commercio»

Ebrei di Ancona, traffici adriatici  
e pratiche mercantili in età moderna

*Prefazione di Ercole Sori*

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## **Storia/Studi e ricerche**

*Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta*

### **Direttori**

Giuseppe Berta, Carlo Capra, Giorgio Chittolini

Come dichiara nel suo titolo, la collana è aperta alla ricerca storica nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia dal medioevo ai nostri giorni.

L'intento della collana è raccogliere le nuove voci e riflettere le tendenze della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque, in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici, pur mantenendo un impianto agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

### **Comitato scientifico**

Franco Amatori (Università Bocconi, Milano); Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Giorgio Bigatti (Università Bocconi, Milano); Christof Dipper (Freiburg Institute for Advanced Studies); John Foot (University College London); Andrea Gamberini (Università degli Studi di Milano); Salvatore Lupo (Università degli Studi di Palermo); Luca Manori (Università degli Studi di Firenze); Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Michela Minesso (Università degli Studi di Milano); Giovanni Muto (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure, Paris); Lucy Riall (Birkbeck College, University of London); Emanuela Scarpellini (Università degli Studi di Milano); Gian Maria Varanini (Università degli Studi di Verona).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Luca Andreoni

# «Una nazione in commercio»

Ebrei di Ancona, traffici adriatici  
e pratiche mercantili in età moderna

*Prefazione di Ercole Sori*

FRANCOANGELI **S**toria

*Progetto grafico di copertina: Elena Pellegrini*

*In copertina: Ketubbah, Ancona 1777. Biblioteca Comunale “L. Benincasa” di Ancona, ms. 227.  
(Si ringrazia la Direzione della Biblioteca per la gentile concessione).*

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

Allora, essendo festa negli altri quartieri, e volendosi sempre far festa, essi entravano in ghetto più numerosi del solito a impegnare, vendere, comprare, salutare, curiosare e forse cercare di capire, non riuscendovi, le diversità apparentemente inesistenti al di là di qualche lungo boccolo negli uomini e di qualche parola pronunciata troncadone la finale nel ricorrente malriuscito sforzo di accostarla al dialetto locale, che era nato da molte cadenze linguistiche.

Sergio Anselmi, *Storie di Adriatico*, il Mulino, Bologna 1996, p. 87



# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Ercole Sori</i>	pag. 11
<b>Prologo. Un editto controverso e il ruolo degli ebrei di Ancona</b>	» 15
1. Porto franco e provvedimenti antiebraici	» 15
2. La pubblicazione dell'editto del 1733	» 17
3. «Una Nazione in commercio»	» 20
4. «Vent'anni dopo»	» 24
5. Tra norme e pratiche	» 27
<b>Ringraziamenti</b>	» 31
<b>Avvertenza</b>	» 33
<b>Introduzione. Ebrei, storia economica e scienze sociali</b>	» 35
1. Le fortune mercantili degli ebrei: retoriche e conflitti	» 35
2. Storia d'Italia e storia degli ebrei: alcune piste di ricerca	» 37
3. «Ebrei di porto» ed ebrei di terra	» 40
4. La storia economica degli ebrei: rinnovamento e prospettive	» 42
5. Appartenenze	» 44
<b>1. Il ricordo della città "cosmopolita"</b>	» 51
1. Spazi commerciali e ruoli economici fra la Marca e il Levante: ascesa	» 51
2. Spazi commerciali e ruoli economici fra la Marca e il Levante: declino	» 57
3. Minoranze e comunità mercantili	» 67

<b>2. Ebrei ad Ancona</b>	pag. 73
1. La diffusa presenza ebraica nella Marca	» 73
2. I privilegi degli ebrei levantini	» 75
3. Ebrei italiani ed ebrei levantini: due universi economici	» 88
4. Verso la concentrazione	» 90
5. Alcuni dati sulla popolazione ebraica di Ancona	» 99
<b>3. Organizzazione interna e conflitti</b>	» 109
1. Comunità: definizioni, oggetto di studio	» 109
2. Origini storiche delle comunità ebraiche in Italia, ovvero come essere ebrei nella diaspora	» 112
3. Rabbini	» 120
4. I deputati e l'università degli ebrei di Ancona	» 125
<b>4. Gli ebrei e le autorità ecclesiastiche</b>	» 141
1. Fra stereotipi e dinamiche locali	» 141
2. Vescovi e inquisitori	» 144
3. La ripresa dell'ostilità (parte prima): false accuse	» 152
4. La ripresa dell'ostilità (parte seconda): libri proibiti	» 155
<b>5. Ricchezze in/visibili</b>	» 165
1. Comunità ebraica e comunità mercantile: alleanze inattese	» 165
2. Ancona e Roma: elementi per un confronto fra due realtà ebraiche	» 168
3. Le «opulentissime facoltà» degli ebrei di Ancona: linguaggi e vertenze	» 171
4. Stima dei patrimoni, fiducia collettiva	» 176
<b>6. Ebrei in affari</b>	» 185
1. Cambiamenti economici e stereotipi	» 185
2. Gli interessi economici dei cristiani e la concorrenza ebraica	» 191
3. Dentro lo Stato: una presenza consapevole	» 195
<b>7. Gli ebrei di Ancona e l'economia cittadina nel XVIII secolo</b>	» 205
1. Le attività mercantili tra Levante e Ponente: beni e flussi	» 205
2. Fu davvero un vantaggio per gli ebrei di Ancona il porto franco del 1732?	» 211
3. Specializzazioni delle attività mercantili ebraiche	» 221
<b>8. Doti e imprese ebraiche mercantili</b>	» 229
1. La dote nelle famiglie cristiane ed ebraiche: funzioni, norme, pratiche	» 229
2. Doti e imprese ebraiche mercantili nel Medio Adriatico: opportunità e pericoli	» 231
3. Quale "sistema" di devoluzione?	» 240

<b>9. Sposarsi, spostarsi, commerciare: le doti degli ebrei di Ancona (prima metà del XVIII secolo)</b>	pag.	243
1. Fonti e metodologia	»	243
2. Provenienza geografica degli sposi	»	246
3. Doti, patrimoni	»	248
4. Le incertezze della dote	»	253
5. Quale ruolo per le donne?	»	257
<b>10. I Coen da Ragusa</b>	»	259
1. Da Ragusa ad Ancona	»	259
2. Traffici e scambi da Salonicco a Marsiglia	»	264
3. Come finisce un'azienda mercantile	»	269
<b>Conclusioni</b>	»	271
<b>Unità di misura</b>	»	277
<b>Abbreviazioni e archivi</b>	»	279
<b>Bibliografia</b>	»	285
<b>Indice delle figure e delle tabelle</b>	»	327
<b>Indice dei nomi</b>	»	329



# *Prefazione*

di Ercole Sori

La comunità ebraica anconitana non ha goduto, fino ad epoca molto vicina a noi, di adeguata attenzione da parte della storiografia, sia in sede locale che in sede nazionale e internazionale. Se ne ha piena contezza se si scorre la corposa bibliografia che compare al termine di questo volume.

Per l'Ottocento si segnala soltanto l'ampio saggio di uno studioso locale, Carisio Ciavarini<sup>1</sup>. È un doveroso omaggio post-risorgimentale all'emancipazione che il neonato Stato italiano ha concesso ai cittadini di religione ebraica della città dorica. Poi scende il silenzio fino al periodo tra le due guerre, quando appaiono solo un paio di contributi monografici di Israel Zoller su famiglie del secondo Settecento (1932-33) e del rabbino anconitano H. Rosenberg sui marrani (1935-36). I marrani di Ancona e il clamoroso episodio persecutorio che li riguarda hanno naturalmente attirato l'attenzione di vari studiosi, come Renata Segre (1985), Ariel Toaff (1992), figlio del rabbino anconitano "di guerra" Elio, Anthony Molho (1996), Aron Leoni (2000 e 2010), Pier Cesare Ioly Zorattini (2001-02).

Gli anni Sessanta e i primi anni Settanta scorrono attraverso poche e contraddittorie prove storiografiche. Per carità di patria, sorvoleremo sul trattamento denso di pregiudizi anti giudaici riservato agli ebrei anconitani dallo storico cittadino "ufficiale", nonché monsignore e preside di liceo, Mario Natalucci (1960-61). Le cose migliori vengono da un altro rabbino anconitano, Giuseppe Laras (tra il 1966 e il 1973), dai pochi riferimenti che la coraggiosa "summa" di Attilio Milano sulla storia dell'ebraismo italiano riserva alla città (1963) e da un saggio su medici ebrei anconitani di Riccardo Di Segni (1971).

Scarsi, anche se più maturi, sono i lavori degli anni Ottanta, con contributi di Werther Angelini (tra 1984 e 1989), uno storico dell'età moderna e del Risorgimento che ha insegnato a lungo all'Università di Urbino e altrettanto a lungo ha presieduto la Deputazione di storia patria per le Marche. Accanto a quelli di Angelini, che mostra particolare inclinazione verso i comportamenti mercantili della

<sup>1</sup> C. Ciavarini, *Gli israeliti in Ancona*, in Id. (a cura), *Guida di Ancona descritta nella storia e nei monumenti*, A. Santoni ed., Ancona 1884, pp. 227-271 (prima edizione 1869-70).

comunità anconitana, si collocano alcuni lavori di storici stranieri, come Bernard Cooperman (1988b) e Shlomo Simonsohn (1985), ancora una volta attirati dal tema degli ebrei portoghesi convertiti e approdati ad Ancona.

Ma è proprio tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta che si determina una svolta nella corrente e nel livello degli studi sull'ebraismo locale. Nel 1987 ha inizio l'impegno di lunga durata che Viviana Bonazzoli (tra 1987 e 2003) dedica alla storia dell'ebraismo anconitano e marchigiano. Entro questa esperienza si colloca il volume collettaneo curato da Sergio Anselmi e Viviana Bonazzoli (1993), che, per la prima volta, fa il punto sulla storia ebraica regionale in età medievale, moderna e contemporanea.

Da quel momento in poi la ricerca procede spedita. Benjamin Ravid (1991 e 2012) scrive dell'auto-da-fè dei marrani anconitani e del commercio ebraico ad Ancona, Venezia e Livorno. Simonetta Bernardi (tra 1993 e 2001) e Claudia Colletta (tra 2005 e 2012) esplorano il mondo ebraico marchigiano. Augusto Ciufetti (tra 2010 e 2013) approfondisce un tema singolare, quello del commercio ebraico degli stracci ad Ancona. Antonio Manuel Andrade (2012) narra di due ebrei lusitani in fuga dalla penisola iberica e in transito ad Ancona.

Così sommariamente tratteggiata, la storia della storiografia sull'ebraismo ad Ancona ha un che di provvidenziale, una sorta di pathos messianico che prelude a una prossima e definitiva (o quasi...) sistemazione della materia. Luca Andreoni inizia a lavorare sulla storia degli ebrei anconitani nel 2006 e, a quanto sembra, da allora non ha più smesso. Sono usciti, in questo relativamente breve lasso di tempo, più di una ventina tra titoli (23) e recensioni (4) e dunque meritava far confluire tanta mole di lavoro in un insieme organico. La struttura della sua narrazione viene fissata da Andreoni in una "nazione in commercio" analizzata in profondità prevalentemente nel corso del XVIII secolo.

Il titolo, tuttavia, può trarre in inganno. Non si tratta di una mera storia economica del commercio ebraico anconitano, poiché di molte altre cose si occupa l'autore, sostanzialmente per due buone ragioni. La prima. Assunto fondamentale del libro è che il significato di "economia", per una minoranza religiosa discriminata che vive e opera entro un organismo politico come lo Stato della Chiesa, sia molto più complicato rispetto al significato che ha per un normale operatore economico cristiano. Gli ebrei anconitani dispongono di un ventaglio mai chiuso di appartenenze multiple, ma non tali da decretare una dissoluzione dei loro confini identitari: reti di interessi, di status giuridico, di informazioni, di circolazione di merci, di beni materiali e immateriali, costituiscono una frontiera che, pur mantenuta e difesa, viene tuttavia continuamente attraversata.

L'ebreo "di porto", ammesso che esista una tale tipologia generale, è comunque diverso dall'ebreo dell'entroterra, ove dominano il prestito feneratizio e le relative polemiche, che turbano gli ambienti mercantili, come mostra l'episodio cinquecentesco dei marrani. Il continuo *stop and go* della decretazione

antiebraica denuncia le interne contraddizioni dello Stato della Chiesa, nel quale il trattamento giuridico differenziale degli ebrei anconitani, soprattutto se levantini e soprattutto in confronto con i loro confratelli romani, non è mai tolleranza in senso moderno, ma realismo. Il secolo dei lumi, poi, alimenta ulteriori contraddizioni, sia nella politica economica pontificia, sia all'interno della compagine ebraica anconitana, che vede impallidire l'identità e il cemento comunitari e delinearci un *milieu* individualista.

Ben tratteggiata è la tensione infra-comunitaria tra ebrei "italiani", da un lato, ed ebrei levantini e sefarditi, dall'altro, una diversità che poggia sui piani religioso, fiscale e commerciale. I levantini dispongono di una sinagoga fuori dal ghetto, un *unicum* in tutto lo Stato della Chiesa, e sono mediamente più ricchi, più specializzati nel commercio a lunga distanza e in alcuni settori merceologici, anche se queste specializzazioni sono, a detta dell'autore, da ridimensionare. Tra le numerose attenuazioni di luoghi comuni che Andreoni raccomanda nel suo lavoro, spicca quella del ruolo del porto franco del 1732 nel determinare traiettorie di sviluppo economico della città e della locale comunità israelitica degli affari. Il trend, nel fatto, è molto più frastagliato.

La seconda buona ragione. Pur centrata sulla Ancona del XVIII secolo, la storia dell'ebraismo anconitano tracciata da Andreoni "smargina" nel tempo e nello spazio. Le variabili di contesto sono ineludibili in questa disamina: il glorioso passato commerciale di Ancona dell'XI-XII secolo e poi tra XIII e XVI; la forte ma non completa egemonia commerciale della Serenissima entro il "Golfo di Venezia"; il perduto *status* di città portuale dalle molte "nazioni" nel XVIII secolo, salvo che per gli ebrei; la cruciale svolta geo-economica e geo-politica del Cinquecento, che fa del Mediterraneo un mare chiuso e permeabile per gli "invasori" che provengono dall'Atlantico; la "estate di san Martino" del commercio anconitano a metà XVI secolo; le frequenti comparazioni con le altre città-porto dell'Adriatico e del Mediterraneo e con le loro "nazioni" mercantili.

Il quadro talvolta si allarga alle Marche e alle altre comunità ebraiche italiane, soprattutto nella parte dedicata alle istituzioni comunitarie e agli organi che le regolano. In tale quadro sono per la prima volta ricostruite in modo pressoché esaustivo l'organizzazione e il funzionamento dell'Università isrealitica anconitana, i rapporti con le autorità ecclesiastiche locali e centrali e i momenti di recrudescenza, pur nello sfumato clima settecentesco, della peggiore pressione anti-giudaica, attraverso la casa dei catecumeni, la predicazione conversionistica e l'occhiuta vigilanza sui libri proibiti.

Con questo lavoro, Ancona dispone ora di una storia della sua comunità ebraica in età moderna, colmando così un vuoto che inficiava non soltanto la storia di una minoranza, ma l'identità stessa della città e il senso della sua evoluzione nel tempo.



---

*Un editto controverso e il ruolo degli ebrei di Ancona*

### **1. Porto franco e provvedimenti antiebraici**

A Roma, negli ambienti economici della Curia, nell'inverno 1730-1731, il progetto di rendere Ancona un porto franco andava prendendo forma concreta. Si trattava di un processo iniziato anni prima e che ricevette una spinta decisiva con l'arrivo al soglio pontificio di Clemente XII. Le intenzioni di Papa Corsini, proveniente da una famiglia toscana e probabilmente ben informato sul grande modello livornese, non resero tuttavia il compito privo di ostacoli. Posizioni contrarie, difficoltà oggettive e inciampi molteplici si interposero lungo il percorso, fino all'approvazione definitiva del febbraio 1732<sup>1</sup>. La città dorica, così chiamata per le origini greche, diveniva così, nelle intenzioni romane, uno dei poli mercantili dello Stato, se non il principale.

Negli stessi mesi in cui proseguivano senza sosta le febbrili trattative per dirimere differenze sul piano dell'organizzazione del commercio di quello che oggi è il capoluogo delle attuali Marche, in altre stanze del potere pontificio si andavano elaborando alcuni provvedimenti contro gli ebrei, che interessavano da vicino i confini dell'esercizio della mercatura proprio ad Ancona. Attori di primo piano del panorama economico cittadino, gli ebrei si videro ribaditi i vincoli e i divieti di antica data. Queste restrizioni apparivano ai diretti interessati come contraddittorie rispetto al messaggio di apertura lanciato con il porto franco. Una distonia ancora più manifesta se si pensava al modello livornese, che sovente costituiva un termine di paragone<sup>2</sup>.

Per quanto l'origine del nuovo pronunciamento antiebraico non fosse la situazione anconetana, bensì quella romana, la coincidenza delle date è signifi-

<sup>1</sup> Caracciolo (2002, 81).

<sup>2</sup> Caracciolo (1963); Andreozzi, Gatti (2006); Andreozzi, Panariti, Zaccaria (2009); Prosperi (2009); Trivellato (2009b); Addobbati, Aglietti (2016); Iodice (2016); Calafat (2018).

cativa e non mancò allora di suscitare delle reazioni. Si ritornerà più distesamente sul ruolo degli ebrei di Roma nella costruzione delle dinamiche di repressione dei comportamenti eterodossi per tutto lo Stato della Chiesa, così come sui rapporti sovente tesi fra gli ebrei di Ancona e quelli della capitale. Per il momento conviene soffermarsi sugli anni intorno all'emanazione del duro editto, che rimetteva in vigore tutti i vecchi e odiati divieti delle «bolle infami» cinquecentesche<sup>3</sup>.

Sottoposto all'approvazione di Clemente XII, il testo non venne promulgato come bolla papale per tutto lo Stato, bensì, in un primo tempo con una destinazione mirata alla sola città di Roma, il 2 febbraio 1733<sup>4</sup>. Edito in italiano per opera del cardinal vicario Giovanni Antonio Guadagni, il testo fu inviato in seguito per ordine del pontefice a tutti gli inquisitori e ai vescovi delle città in cui risiedevano gli ebrei. Il testo effettivamente pubblicato doveva molto alla mano del cardinal Vincenzo Petra, influente e intransigente giurista e canonista, prefetto della Congregazione di Propaganda Fide<sup>5</sup>. Il capitolato riprendeva a sua volta la bolla *Cum Hebraeorum malitia* di Clemente VIII Aldobrandini del 28 febbraio 1593. In seguito al primo rifiuto del papa a farne sin da subito un editto valido per tutto lo Stato, venne pubblicato fuori da Roma qualche mese dopo.

Sull'effettiva pubblicazione di questo pronunciamento alcuni studiosi hanno espresso dubbi, indotti in questo dalle resistenze mostrate dal papa a una ripresa pura e semplice dei vincoli antiebraici<sup>6</sup>. Alla luce dei documenti ora noti e del fatto che gli editti furono infine effettivamente pubblicati, sia a Roma che in provincia, l'immagine di un pontefice strenuo difensore delle ragioni del commercio appare più sbiadita, seppure non infondata, come si vedrà in seguito. Eppure, l'interesse dello studio delle articolazioni fra queste esigenze inestricabilmente connesse dello spirituale e dell'economico è intatto e merita tutta la

<sup>3</sup> Milano (1992, 244).

<sup>4</sup> BCR, REBB, 1733, n. 17, 2 febbraio 1733 e anche in ACDF, SO, ST. ST., LL5-d. Si veda anche Caffiero (2012, 15 nota 33, 16, 79, 84), che indica il testo come effettivamente pubblicato in volgare dal vicario di Roma Guadagni, a nome di Clemente XII. Su questo pronunciamento papale, riferimento anche per i successivi interventi settecenteschi del 15 settembre 1751, da parte di Benedetto XIV Lambertini, e del 5 aprile 1775, da parte di Pio VI Braschi, si veda anche Berliner (1992, 263). Sull'editto di Pio VI si vedano Milano (1953); Bonola (1983, 413-418); Caffiero (2000, 229-232).

<sup>5</sup> Rosa (1989, 86).

<sup>6</sup> La rassegna di Perugini (1881, 98-101) si soffermava sulla prima elaborazione del provvedimento e non sul testo finale. Su questa base, Rodocanachi (1972, 196-197) affermava che il cardinal Petra, definito «un grand admirateur de Paul IV qu'il cite à tout propos», sottomise al pontefice un progetto di editto «fort complet, sorte de code à l'usage des habitants du ghetto», senza tuttavia ottenere l'approvazione: «L'autorité des précédents primait tout alors; elle fut pour beaucoup assurément dans la sévérité persistante de l'Église; néanmoins Clément XII refusa de contresigner l'ordonnance». In questa direzione anche Rosa (1989, 86; 1997, 1071-1072). Sulla questione si veda anche Parente (1996, 619).

nostra attenzione. L'alternanza fra repressione e tolleranza, che sovente ricalca le sfere di influenza di chi emanava un provvedimento è una chiave di lettura essenziale per avvicinarsi alla storia degli ebrei nello Stato del papa, in particolare per il caso di Ancona. Ciò non significa però operare arbitrariamente e anacronisticamente una separazione fra questioni di esclusiva pertinenza economica e questioni di esclusiva pertinenza teologica<sup>7</sup>. Come si vede attraverso l'analisi di questo documento e come si vedrà ampiamente in seguito, le due sfere attingono alla comune radice della originale formulazione della presenza ebraica all'interno dello Stato della Chiesa.

## 2. La pubblicazione dell'editto del 1733

La documentazione oggi disponibile consente di affermare con sicurezza che l'editto fosse in discussione già dal 1731<sup>8</sup>. Immediatamente dopo la pubblicazione a Roma del febbraio 1733, il testo venne spedito a tutti quei vescovi e inquisitori nelle cui giurisdizioni erano presenti degli ebrei<sup>9</sup>. Nella lettera inviata all'arcivescovo di Urbino, ai vescovi di Pesaro e Senigallia e agli inquisitori di Bologna, Ferrara, Faenza e Ancona, si coglieva l'occasione, da parte del Sant'Uffizio romano, per richiedere informazioni specifiche su un argomento che era ritenuto di importanza strategica, la predica forzata: «desidera questa S. Congregazione esser da lei informata, se vi sia il Predicatore agl'Ebrei ne giorni di Sabato, e se li medesimi vi intervenghino mentre il fine per il quale si tollerano, è di procurarne per tal mezzo la conversione»<sup>10</sup>. Coerentemente con l'elaborazione teologica formulata già da Paolo di Tarso e da Agostino, il fine della presenza degli ebrei dentro lo Stato era essenzialmente escatologico (la conversione e l'affermazione del regno di Dio): essi erano dunque i testimoni viventi dell'errore, il rovescio della verità cristiana<sup>11</sup>. Si tratta di un punto centrale che conviene tenere presente come uno dei cardini principali della politica pontificia in materia ebraica. Non certo l'unico, ma di sicuro un pilastro da cui era difficile prescindere e che influenzava molti aspetti della regolazione e dell'interazione fra minoranza e maggioranza.

Incaricato di seguire la questione della pubblicazione dell'editto nei vari luoghi dello Stato fu di nuovo il cardinal Petra<sup>12</sup>. La minuta fu effettivamente mandata ai vescovi e agli inquisitori delle città in cui gli ebrei risiedevano, ma ben

<sup>7</sup> Todeschini (2016).

<sup>8</sup> ACDF, SO, ST. ST., TT2-m, fasc. 8.

<sup>9</sup> *Ivi*, sottofasc. 3, lettera dell'assessore del Sant'Uffizio, Roma, 13 marzo 1733.

<sup>10</sup> *Ivi*.

<sup>11</sup> Foa (1999, 22-23, 45).

<sup>12</sup> «In Congregazione S. Offici super Minerva die 29 aprilis 1733 fu data l'incombenza al card.

presto sorsero i primi problemi e giunsero a Roma le prime proteste in cui si richiedevano «la moderazione di alcuni capi»<sup>13</sup>. In un resoconto ai cardinali inquisitori, l'assessore del Sant'Uffizio rammentava che «havendo M.r Vescovo di Senigallia pubblicato questo editto nella sua diocesi, e scrivendo alcuni Vescovi, et Inquisitori, che attenderanno per l'osservanza, et esecuzione del medesimo, benché non ne abbiano fatta la pubblicazione» sopraggiunsero «due ricorsi degli ebrei uno dato all'E.mo Sig. Cardinal Vicario, l'altro venuto da Ancona, ne quali richiedano la moderazione di alcuni capi»<sup>14</sup>. Altri problemi giunsero anche dagli ebrei di Ferrara, i quali facevano notare come molti dei divieti che venivano ribaditi erano stati scavalcati dalla pratica o addirittura da esplicite concessioni ricevute persino dal Sant'Uffizio romano negli anni precedenti<sup>15</sup>.

I cardinali decisero, allora, di prendere tempo per riflettere sulla questione e chiesero un consulto allo stesso assessore. Egli fece notare che la pubblicazione dell'editto in tutto lo Stato era assolutamente necessaria «per togliere gli abusi, che forse più fuori di Roma che in questa città sono introdotti; e per rinovare in un tempo l'osservanza delle Costituzioni apostoliche, e de decreti di questa Sagra Congregazione sopra gli Ebrei». La consapevolezza che vi fossero differenze significative fra le reali condizioni degli ebrei della capitale e di quelli della periferia dello Stato era nitida. Gli ebrei di Roma, sottoposti al ravvicinato sguardo del pontefice, dell'Inquisizione centrale, del cardinal vicario, nonché dei predicatori, erano costantemente sorvegliati, o comunque più sorvegliati di quanto non accadesse nella periferia pontificia.

Oltre che sulla situazione di transigenza di fatto di non poche normative che poteva essere constatata distante da Roma, l'assessore si soffermava su un altro aspetto ritenuto decisivo. A nome di chi doveva essere pubblicato il bando in

Petra che faccia minuta dell'editto che dovrà publicarsi all'ordine della Santità di Nostro Signore nel Stato del Papa nelli luoghi dove sono gl'ebrei. Che si prenda da Monsignore Assessore l'oracolo di N.S. e si scriva dalla S.C. alli vescovi et inquisitori di detti luoghi la pubblicazione di detto editto e si manderà la minuta a ciascheduna e detta pubblicazione si debba fare da detti vescovi e inquisitori nella stessa forma della minuta d'editto sia nella stessa forma e tenore dell'editto pubblicato in Roma mutatis mutandis circa l'espressione del luogo dove deve publicarsi et osservarsi (*Ivi*, s.d.).

<sup>13</sup> *Ivi*, sottofasc. 2, *Circa l'Editto pubblicato in Roma sopra gli Ebrei*. Anche ad Ancona venne effettivamente pubblicato, il giorno 6 giugno 1733 (ADAN, E, *Editto sopra gli ebrei*, 1733).

<sup>14</sup> ACDF, SO, ST. ST., TT2-m, fasc. 8, sottofasc. 2, *Circa l'Editto pubblicato in Roma sopra gli Ebrei*.

<sup>15</sup> Per esempio i magazzini potevano già essere tenuti fuori dal ghetto a Senigallia e Ancona; anche Ferrara pretendeva questa concessione esplicita. Questa e altre materie costrinsero i cardinali a rivedere e a ripensare il testo su questo punto. In un «ristretto» vergato per i cardinali inquisitori dall'assessore del Sant'Uffizio, che riprendeva altre lettere dell'inquisitore della città estense, si ricordava che «per la mancanza degli esemplari da molti ordinarj richiesti, e per l'esame di varie difficoltà da medesimi rispettivamente proposte intorno all'esecuzione di alcuni capitoli piacque all'EE.VV di referire sotto li 4 e 11 del passato mese di maggio» (ACDF, SO, ST. ST., TT2-m, fasc. 8, cc. n.n.).

periferia? Esso doveva vedere la luce «per ordine speciale di nostro signore o di questa Sagra Congregatione»?<sup>16</sup>. Questo interrogativo era stato sollevato anche prima della pubblicazione dell'editto a Roma. La decisione, apparentemente nominalistica, non era di poco conto. Un diretto pronunciamento del pontefice sarebbe stato ritenuto come una presa di posizione netta e dura, cosa che era stata caldeggiata dal cardinal Petra, anche per il caso specifico della capitale, ma che non aveva trovato la condivisione di papa Corsini. A giudicare dai documenti conservati ad Ancona, però, la scelta portata avanti per la periferia fu di segno diverso da quella scelta per Roma. A differenza di quello che accadde nell'Urbe, l'editto vide la luce proprio con l'intestazione del pontefice e non dei cardinali inquisitori. A pesare fu, probabilmente, la considerazione finale che il tasso di trasgressione delle norme fosse molto più alto di quello che si pensava e che per tale ragione un intervento diretto del pontefice si sarebbe rivelato più efficace<sup>17</sup>.

L'arrivo delle risposte e delle proteste suscitate dalla pubblicazione del testo nei diversi ghetti pontifici servì per fare il punto sul rispetto o meno di molte norme, tra cui, per esempio, quella assai cara al Sant'Uffizio romano, della già ricordata predica coatta. Insieme alle proteste degli ebrei giunsero anche i dispacci dei vescovi e degli inquisitori che lamentavano le carenze molteplici e le trasgressioni continue. Per quanto concerneva la presenza del predicatore, il riscontro fu piuttosto deludente, tranne che per Urbino; qui vi era un ghetto in cui non mancava «il predicatore, che adempisce bene le sue parti, ogni sabbato, e viene pagato dagli ebrei per antica consuetudine». A Pesaro, invece, «per difetto di persone perite nella lingua ebraica, manca il predicatore [e il vescovo] alle volte fa venire il Predicatore d'Urbino; e capitando qualche altro predicatore idoneo costringe gli ebrei ad intervenire a qualche predica». Stessa situazione a Senigallia, che «non ha sogetto capace per predicare agli ebrei et ad esempio de suoi antecessori prende la congiuntura del Predicatore quaresimale, quando capiti idoneo, per qualche predica alli ebrei; sono anche soliti li medesimi due o tre volte la settimana intervenire alle prediche comuni nella quaresima ne altrimenti si può rimediare co religiosi essendo la città scarsa di conventi». Più a nord, nella giurisdizione di Bologna, «si trova solamente il miserabile ghetto di Cento, dove manca il predicatore, e alle volte, ma di raro, si è potuto valere del predicatore

<sup>16</sup> *Ivi*, fasc. 8, sottofasc. 2, *Circa l'Editto pubblicato in Roma sopra gli Ebrei*.

<sup>17</sup> Le carte conservate tra Roma e Ancona lasciano comunque aperto qualche dubbio su come effettivamente andarono le cose. Se, infatti, è vero che la Congregazione diede compito al cardinal Petra di redigere la bozza del decreto da pubblicarsi sotto esplicito ordine del pontefice (vedi *supra*, note 4 e 6), è altrettanto vero che nello stesso fascicolo si conservano delle minute in cui è scritto che l'ordine avrebbe dovuto essere trasmesso su indicazione (da apporre nell'intestazione dell'editto) dei cardinali del Sant'Uffizio. L'editto pubblicato ad Ancona e conservato in ADAN, E reca nell'intestazione l'indicazione esplicita del pontefice e non dei cardinali inquisitori.